

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Grosso impegno nelle diffusioni di domani (conclusioni del CC) e di domenica

Le organizzazioni del Partito e della Federazione giovanile comunista proseguono nell'impegno di diffusione dell'Unità estendendo la mobilitazione dei compagni e dei giovani, oltre che alla domenica, ad altre scadenze nel corso della settimana in collegamento con gli sviluppi delle lotte del lavoratore e della situazione politica. La diffusione feriale, infatti, prosegue in questi giorni in concomitanza con il CC del PCI; in particolare un grosso impegno è previsto per domani, venerdì, con la pubblicazione dell'intervento del compagno Berlinguer e delle conclusioni dei lavori. Ed ecco altre prenotazioni per domenica: Savona diffonderà 5.000 copie; Varese 10.000; Rovigo 5.000; Ferrara 21.000; Grosseto 2.300 copie in più; Bari 4.100 in più; Lecce più 3.000.

Un'America delusa e in crisi esprime un voto essenzialmente negativo

Inquietudine nel mondo per la vittoria di Reagan



LOS ANGELES — Il neopresidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, con la moglie Nancy

Si fa pressante la necessità di nuove iniziative di pace

Il nuovo presidente ha avuto il 51% dei suffragi contro il 41 del suo antagonista e il 7% di Anderson - Per la prima volta in 26 anni maggioranza repubblicana al Senato da dove escono prestigiose figure liberali come McGovern, Church e Javits - Nel futuro governo Kissinger, Haig e Jackson?

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ha vinto il repubblicano Ronald Reagan, e con un distacco schiacciante. Ha conquistato la maggioranza assoluta dei voti espressi, obiettivo difficile in una gara a tre, e poiché è arrivato in testa in quasi tutti gli stati, ha fatto suoi quasi tutti i grandi elettori che il prossimo 15 dicembre daranno una sanzione formale al pronunciamento del corpo elettorale americano. Ha conquistato il 51% dei voti (43.065.765 il 99% dello scrutinio), contro il 41% di Carter (34.733.785) e il 7% di Anderson (5.559.773). A Carter è riuscito di ottenere la maggioranza soltanto nella sua Georgia, nelle Hawaii, nel Maryland, nel Minnesota, nel Rhode Island, nel West Virginia. Il computo finale dei grandi elettori ne assegna 483 a Reagan, 49 a Carter, nessuno ad Anderson.

Concluso il CC Oggi resi noti il documento politico e l'intervento di Berlinguer

Il Comitato centrale del partito ha concluso ieri sera i suoi lavori approvando all'unanimità, dopo un ampio dibattito — che era cominciato lunedì pomeriggio — la relazione introduttiva di Gerardo Chiaromonte ed un documento politico che verrà reso noto oggi. Nel corso della seduta pomeridiana di ieri era intervenuto nel dibattito, prima delle conclusioni di Chiaromonte, il compagno Enrico Berlinguer. Del suo intervento daremo conto domani. Il carattere impegnativo della discussione è sottolineato anche dal numero molto alto degli interventi: 55, mentre altri 21 compagni hanno rinunciato a prendere la parola per consentire la conclusione dei lavori entro la serata di ieri. Sono stati così passati al vaglio i problemi più acuti del paese, alla luce delle prossime scadenze politiche e in vista delle iniziative necessarie per creare le condizioni di una nuova fase di sviluppo democratico. Insieme ai temi di politica interna, è stato affrontato anche quello delle prospettive internazionali, soprattutto dopo l'esito delle elezioni presidenziali in USA di cui si è cercato di dare una prima valutazione. Nella discussione erano intervenuti, ieri mattina, i compagni Cuffaro, Petruccioli, Massimo D'Alema, Ambrogio, Minocci, Pagio, Nilde Jotti, Bufalini, Fantì, Ariemma e Gian Carlo Pajetta. Poi, nel pomeriggio, hanno parlato i compagni Longo, Verdini, Fumagalli, Raggio, Manfredini, Tiziana Arista, Esposito, Andriani, Luporini e Valenzi. Di una larga parte dei loro interventi pubblichiamo il resoconto nelle pagine interne. ALLE PAGINE 7-8-9

Dove va l'America?

All'esultanza dell'America (e non soltanto l'America) di destra, corrisponde nel mondo un drammatico interrogarsi sulla vittoria di Reagan. Certo, occorre attendere la verifica dei fatti, non farsi influenzare oltre misura dall'immagine che il vincitore ha voluto dare di sé nella campagna elettorale, tener conto del possibile jato tra le parole dette e le intenzioni, le possibilità reali, le responsabilità che cadono sulle spalle di chiunque si assida nella «sala ovale» della Casa Bianca. Ma sarebbe miope ritenere o sperare che tutto si riduca a un mutamento di persone e di stili, o peggio, che in fondo a adesso le cose sono più chiare. «Facciamo attenzione: è un momento abbastanza profondo quello che ha portato Reagan sull'altare, un momento da tante cose (deus ex machina) per le promesse mancate, senso di frustra-

zione per la crisi americana, un desiderio di certezza a ogni costo. Reagan ha vinto dicendo demagogicamente agli americani che la loro crisi non ha motivazioni oggettive ma è solo dovuta al fallimento dell'amministrazione Carter; basta quindi rimettere le cose a posto alla Casa Bianca e tutto tornerà sotto controllo. E' vero, invece, che Carter è rimasto schiacciato dal peso dei propri insuccessi, e che l'America aveva bisogno di una profonda rettifica. Il primo fallimento si è avuto sul terreno economico. Nella campagna elettorale del 1978 Carter sottovalutò la gravità e la natura della crisi. Promise di affrontare alcuni nodi di fondo (l'energia, i rapporti col mondo sottosviluppato) ma a un certo punto si arrese di fronte alla pressione e al «no» del potente sbandando tra misure contraddittorie.

uno o due centri di potere. Basta ripensare al fallimento della strategia di Camp David per il Medio Oriente che tagliava fuori troppi protagonisti e troppi legittimi interessi. E' vero che problemi analoghi si presentavano anche all'altra maggiore potenza e che anche qui si registrava un'analoga difficoltà a rispondere in modo costruttivo: l'Afghanistan ne è l'esempio più grave. Purtroppo è anche mancata finora nel mondo l'azione di un sufficiente schieramento di masse e di forze politiche che potesse e imponesse il problema di un nuovo assetto dei rapporti internazionali liberato dalle logiche di potenza. Ora tocca a Reagan, le cui concezioni politiche sembrano approfondire il distacco, che fu già di Carter, da una visione realista del carattere della crisi americana e della crisi mondiale. Le sue ricette — un misto di mo-

netarismo, di conservatorismo, di utopia passatista — sono state giudicate negativamente nelle più diverse parti del mondo. Non solo esse non appaiono in grado di risolvere i problemi economici degli Stati Uniti e dell'area mondiale di cui sono perno, ma rischiano di aggravare tensioni e contrasti sociali. In politica estera è schiacciante il richiamo nazionalista, l'obiettivo della superiorità militare e della riconquista di un leadership mondiale. Il rischio è che su un mondo ormai multipolare torni a profilarsi il peso tremendo di una gara senza sosta alla prevalenza militare, con tutto ciò che questo comporta non solo di distruzione delle risorse ma di avvelenamento dei rapporti internazionali, di chiusura della dialettica internazionale. (Segue in penultima)

La svolta negli Stati Uniti rischia di aggravare le tensioni internazionali

Allarmate reazioni in tutta l'Europa

In Europa, la maggior parte dei governi e delle forze politiche hanno reagito con preoccupazione all'elezione di Reagan. Dal Parlamento europeo è giunto l'interrogativo sul futuro dei rapporti fra Europa e USA. L'Europa — ha detto la presidente Simone Veil — deve ora affermare con maggior forza il suo ruolo e la sua specificità. Nella Repubblica federale tedesca si esprimono timori per la sorte del dialogo Est-Ovest e delle trattative. Cominciamo col registrare il «no» sciolto nel corso della visita a Washington il 12 novembre. Prima si incontrerà con Giscard a Parigi. Anche nella capitale francese si denuncia il pericolo che ora si restringano i margini per l'autonomia dell'Europa e per la sua «specificità». Il premier svedese Falldin esprime preoccupazione per un peggioramento dei rapporti internazionali. Unica soddisfazione: la Thatcher. IN ULTIMA

La liberazione degli ostaggi appare ora più difficile

In Iran la sconfitta di Carter sembra aver colto tutti di sorpresa. Nonostante l'ostentata indifferenza mantenuta anche dopo il risultato, sta di fatto che molte previsioni risultano capovolute e nuovi problemi si aprono. Ci si attende degli ostaggi in primo piano: ci si attende una battuta di arresto, che porterebbe nuovi elementi nel già acceso dibattito politico interno. Anche le sorti della guerra con l'Irak appaiono collegate alla nuova situazione creata in USA, sebbene un portavoce dell'ufficio del primo ministro Rejai si sia affrettato a dichiarare: «Non fa per noi alcuna differenza che l'elezione sia Carter o Reagan». Dietro la riservatezza degli esponenti iraniani sta la diffusa consapevolezza che il processo messo fattivamente in moto nelle ultime settimane subirà in ogni caso un rallentamento. A PAGINA 3

Timore a Mosca per l'ondata a destra rivelata dal voto

Cautele nelle prime valutazioni che giungono da Mosca. L'accento — piuttosto che sulla vittoria del candidato repubblicano — è puntato sulle ragioni della sconfitta di Carter. Per la «Tass» l'errore del presidente battuto è stato quello di essersi allontanato «dalla via della distensione per imboccare la strada dell'accentuazione delle tensioni internazionali». Per il passato, ma anche per il futuro, una nota distensiva: la forza di Mosca — un conservatore come Nixon — è stato l'iniziatore delle trattative SALT. Nel giudizio su Reagan traspare tuttavia un senso di inquietudine e preoccupazione. Più che il risultato vero e proprio è «l'atmosfera politica negativa» esistente negli Stati Uniti a preoccupare gli ambasciatori responsabili della capitale sovietica. Ci si interroga sulle sorti del SALT 2 e sull'atteggiamento USA verso l'Europa. A PAG. 3

Pechino attende alla prova dei fatti la nuova amministrazione

«Speriamo e ci aspettiamo — commenta da Pechino un comunicato diffuso dal ministero degli esteri — che la nuova amministrazione aderisca ai principi del comunicato di Shanghai e della riapertura delle relazioni diplomatiche, in modo che le relazioni cino-americane possano progredire e rafforzarsi». La Repubblica popolare cinese attende dunque alla prova dei fatti il presidente Reagan, dopo che il «candidato» Reagan aveva suscitato sospetto e diffidenza per le sue affermazioni sulla questione di Taiwan. Dal nuovo presidente — si commenta — potrebbe essere gradita in Cina la maggior «durezza» nei confronti dell'Unione Sovietica. Spiegando le ragioni dell'esito elettorale l'agenzia «Nuova Cina» afferma che un certo sostegno tra gli indecisi è stato acquisito da Reagan con la rettifica di alcune delle sue posizioni più conservatrici. A PAGINA 3

Prevale la preoccupazione nelle reazioni italiane

Pajetta: il mondo vuole autonomia e disarmo - Craxi: un presidente di destra - Andreotti: ratificare il SALT-2 - Dichiarazioni di Magri, Piccoli, Longo e Spadolini - L'intervento di Bufalini al CC e un articolo di Barca - Messaggi di Pertini e Forlani

ROMA — Non certo omogenee si presenta il tono delle reazioni politiche italiane alla elezione di Ronald Reagan. Cominciamo col registrare la «grave preoccupazione» per i risultati elettorali americani espressa ieri dal compagno Paolo Bufalini, nell'intervento al Comitato centrale del PCI, di cui ampio resoconto diamo in altra pagina. Anche il compagno Gian Carlo Pajetta, dal canto suo, ha rilasciato una dichiarazione alla stampa nella quale, valutando il successo di Ronald

Reagan, egli osserva che il problema è non è tanto quello di interrogarsi sulla personalità del nuovo presidente, che potrebbe voler dare una prova di maggiore coerenza del suo predecessore e ricordare che altri repubblicani non hanno voluto confondere la loro politica con l'avventurismo. Dobbiamo preoccuparci — ha detto Pajetta — della possibilità che le lobbies ultranazionaliste e della presenza americana di tipo imperialista in tanta parte del mondo irrigidiscano la poli-

valere senza essere ricoinvolti da una altrettanto catastrofica situazione. «L'Europa ha oggi una più grande responsabilità — ha proseguito il compagno Pajetta —. Proprio per la responsabilità degli USA nella situazione della quale facciamo parte, il nuovo presidente deve sapere che si richiede in tutte le situazioni — vale a dire all'Est e all'Ovest — un'azione e libero sviluppo delle nazioni, ripresa della politica della distensione, equilibrio strategico, da ottenere attraverso il negoziato e la riduzione degli armamenti da ogni parte». Accanto a queste prime valutazioni dei dirigenti del PCI, va segnalato il messaggio inviato al neo-presidente USA dal presidente Pertini: «Sono convinto — vi è scritto tra l'altro — che Ella saprà affrontare i gravi compiti che le sono demandati con equilibrio e responsabilità, nell'interesse della pace, della fratellanza fra tutte le nazioni, della indipendenza dei popoli, dei diritti civili e umani e di una efficace lotta contro la fame nel mondo. Interpretate anche dei sentimenti del popolo italiano legato a quella americana da vincoli non solo politici di alleanza e di amicizia, ma anche umani, di sangue e comunanza di ideali, la prego di voler dunque accogliere — conclude il messaggio di Pertini — i più sinceri voti augurali per il successo della sua altissima missione».

Dal canto suo, il segretario Anifio Coppola (Segue in penultima)

Scandalo petroli: ritirato il passaporto a Sereno Freato



La questura di Roma ieri ha ritirato il passaporto a Sereno Freato. Il provvedimento è stato preso su richiesta della magistratura di Milano, che ha individuato l'ex collaboratore di Moro anche di associazione per delinquere, oltre che di concorso in contrabbando. Lo scandalo del petrolio sta provocando forti ripercussioni in casa dei: ieri mattina alla Camaldulosa si è tenuto un «venerdì» dei dirigenti della Democrazia e della minoranza. Intanto il ministro Nevigio parlando al Senato ha annunciato di aver disposto che venga consegnata al parlamentare una copia del rapporto Vitali. Il compagno Calajanni ha denunciato la «scandalo» che ancora avvolge l'«affare». Da Roma, infine, un'altra grave notizia: la Procura della capitale due anni fa inibì un procedimento contro l'ex comandante della Guardia di Finanza. A PAG. 4